

Assemblea Nazionale Donne UIL - Roma 3 ottobre 2009

*Intervento di Francesca Salvatore - Segretario UIL Pensionati Latina*

I riflettori si spengono in pochi giorni, ma spesso, molto spesso i problemi restano. È il caso della sentenza del TAR di Lecce sulla Giunta della Provincia di Taranto. Il mondo politico si è sbizzarrito con roboanti dichiarazioni che magnificavano tale sentenza. A mio parere, c'è poco da festeggiare: se per sancire le pari opportunità serve la sentenza di un tribunale, questo non è un buon segnale per la salute della nostra democrazia.

È la spia di una delle più grandi anomalie italiane, dove in teoria si sbandiera l'importanza delle donne nella società, nel lavoro e nella famiglia, ma nella realtà questa importanza non viene riconosciuta che a parole. Sono i paradossi del nostro Paese, dove si riesce sempre a stare un passo indietro rispetto alla modernità. Perché è amaro constatare, a distanza di anni dalle rivendicazioni del movimento delle donne, per le pari opportunità, per i diritti civili e per il rispetto della dignità, che la classe dirigente di questo Paese, in quasi tutti i settori, è quasi sempre maschile.

Così arrivano le "quote rosa" imposte dal giudice: un esito quanto mai triste, malinconico, persino umiliante per la donna che in tanti campi della vita dà prova di capacità, creatività, perseveranza, che in genere pensa al risultato concreto e non alle medaglie da far tintinnare.

Ma è amara pure un'altra constatazione: oltre a poche donne, sulle "sedie che contano" ci sono anche pochi giovani.

Certo, più donne ai posti di comando non vuol dire automaticamente più qualità, ma può essere utile a reindirizzare un sistema della classe dirigente del nostro Paese, che non è mai stato così asfittico come in questo momento. E la sentenza del tribunale pugliese può essere letta in positivo solo se contribuirà a far cambiare rotta, dando alle donne la loro dignità e alla politica nuove regole comportamentali.

Pertanto, a mio avviso, ciò che chiediamo alla politica deve essere consequenziale e coerente anche con il percorso che ci accingiamo ad intraprendere con l'avvio della stagione congressuale Uil. Nella composizione degli organismi ai vari livelli, aggiungeremo una donna per esibirla, o dovremmo piuttosto valutare le capacità del singolo dirigente, sia esso uomo o donna?

Riprendendo il discorso dal punto di vista della categoria che rappresento, nel nostro Paese oggi manca una lettura di genere a tutti i livelli, comprese le problematiche attinenti gli anziani.

L'età della popolazione si sta, fortunatamente, spostando progressivamente verso quella che viene definita la "quarta età". L'invecchiamento della popolazione riguarda indistintamente entrambe le componenti di genere, ma è più marcato per la componente femminile. Su circa 12 milioni di ultra65enni, le donne sono oltre il 58%. Percentuale che sale con il salire dell'età: le donne ultra80enni sono quasi il doppio degli uomini.

Per cui, quando si affrontano le politiche che riguardano gli anziani, sia economiche che socio sanitarie, non si può prescindere da questo dato.

Il vivere più a lungo significa anche l'aumento di richiesta di servizi sanitari e cure mediche e sappiamo bene quanto il costo della sanità incida sulle tasche della popolazione anziana. Per cui, la prima condizione affinché le donne anziane possano vivere una condizione dignitosa ed evitare il rischio povertà è quella di garantire loro un reddito dignitoso.

A questo proposito, i numeri sono impietosi: analizzando gli ultimi dati dell'Inps, la maggioranza dei pensionati sono donne (il 53% del totale), ma le donne percepiscono solo il 44% dei redditi pensionistici (circa 11.500 euro medi annui, a fronte di circa 16.500 degli uomini). La maggioranza delle pensionate, oltre il 60%, ha una pensione inferiore ai 1.000 euro mensili, il 23% una pensione compresa tra i 1.000 e i 1.500 euro mensili e soltanto il 16% circa vive con una pensione di importo superiore ai 1.500 euro mensili.

Il perché di questi dati è certamente riconducibile al dualismo del nostro mercato del lavoro: differenziale retributivo tra uomini e donne (anche a parità di lavoro e mansioni); ritardo dell'entrata delle donne nel mondo del lavoro; maggiore utilizzo del part-time; dilagare del fenomeno del lavoro nero che riguarda, purtroppo, soprattutto la componente femminile; maggiori ostacoli per le donne nelle carriere.

Pertanto, le scelte in materia di politiche attive del lavoro hanno una ripercussione diretta sugli importi delle pensioni e di conseguenza sulla condizione delle donne anziane.

Allora, quando si affrontano i temi del lavoro, dell'occupazione, della previdenza, della sanità, dei servizi sociali, nel decidere le politiche da promuovere e le piattaforme rivendicative da lanciare, dovremmo sempre tener presente le problematiche di genere, altrimenti il rischio sarà di aumentare le differenze e le discriminazioni tra donne e uomini, di ogni età, anziché ridurle.

Anche i sindacati confederali italiani con le categorie degli attivi e dei pensionati, la Ces e la Ferpa (la Federazione europea dei pensionati e delle persone anziane, alla quale la Uilp aderisce) hanno preso più volte posizione, chiedendo alle istituzioni nazionali ed europee una presa d'atto della reale discriminazione delle donne nel mondo del lavoro e nell'età anziana e l'adozione di conseguenti politiche attive del lavoro, previdenziali, sociali e

assistenziali, di conciliazione tra tempi di vita e lavoro, oltre a regole per la rappresentanza.

Ecco la stella polare che ci deve guidare quando affrontiamo le riforme, comprese le direttrici contenute dal libro bianco sul welfare predisposto dal Governo.

Sarebbe, poi, un gesto di grande solidarietà e di coesione, realizzare un patto generazionale tra giovani ed anziane per affrontare insieme la battaglia per l'aumento delle pensioni e il loro adeguamento al costo della vita, tenendo presente che una vasta percentuale delle persone anziane povere sono donne; che le donne beneficiano in larga misura di pensioni o assegni sociali; che in genere percepiscono pensioni di vecchiaia poiché difficilmente raggiungono i requisiti per quelle di anzianità.

Così come serve una risposta forte di tutte noi a chi diffonde il messaggio vergognoso che gli anziani tolgono risorse ai più giovani. A queste persone bisogna rispondere fermamente che le nostre pensioni ce le siamo pagate e non sono il regalo di nessuno.

Dobbiamo diffondere e far permeare nella società l'idea che gli anziani tutti, e tra questi le donne che ne costituiscono, come detto, la maggioranza, sono una risorsa soprattutto sul piano culturale e su quello della coesione sociale.

Insomma, è necessario un patto tra generazioni, agendo a 360 gradi per garantire alle donne le pari opportunità: dal mercato del lavoro alla politica; dal sindacato alla società nel suo complesso.

Dobbiamo rimuovere tutti gli ostacoli per realizzare la piena parità e uguaglianza di opportunità tra donne e uomini. Occorre, in sintesi, mettere in campo ed unire tutte le nostre forze per affermare e diffondere nella società il messaggio che la parità non è un bilancino di competenze, ma è il vero valore su cui misurare una società evoluta.